

Federico da Montefeltro e Gubbio

"lì è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra"

Gubbio, primavera-estate 2022

Sedi:

Palazzo dei Consoli, Museo Diocesano, Palazzo Ducale

Curatore:

Francesco Paolo Di Teodoro

Comitato Scientifico:

Lucia Bertolini

Patrizia Castelli

Fulvio Cervini

Francesco Paolo Di Teodoro

Riccardo Franci

Nicoletta Guidobaldi

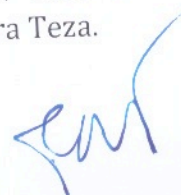
Marco Pierini

Maria Rita Silvestrelli

Laura Teza

Comitato esecutivo:

Lucia Bertolini, Patrizia Biscarini, Roberto Borsellini, Patrizia Castelli, Andrea Cavicchi, Fabrizio Cece, Fulvio Cervini, Francesco Paolo Di Teodoro, Riccardo Franci, Nicoletta Guidobaldi, Francesco Mariucci, Paola Mercurelli Salari, Maria Rita Silvestrelli, Laura Teza.



Progetto di mostra

“Ma non ricercando più lontano possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del duca Federico, il quale a di suoi fu lume della Italia”

(B. Castiglione, Il libro del Cortegiano, 1528)

Secondo alcuni biografi Federico da Montefeltro nacque a Gubbio il 7 giugno 1422. Verosimilmente non figlio naturale del conte Guidantonio, come ufficialmente veniva proclamato, ma della di lui figlia naturale, Aura, e di Bernardino Ubaldini della Carda, interpretazione dei fatti, questa, non negata neppure da Pierantonio Paltroni, che di Federico fu segretario e primo biografo.

I natali eugubini sembrano avvalorati dalle parole dello stesso Federico; nel 1446 scrive che a Gubbio andavano il suo affetto e la massima intensità dei suoi sentimenti: *«perché ve accertamo che li è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra»*.

Quando il 22 luglio 1444 Oddantonio, erede legittimo di Guidantonio, cui era succeduto poco più di un anno prima, venne assassinato in una congiura, Federico – legittimato con bolla pontificia sin dal 20 dicembre 1424 – entrò trionfante a Urbino e firmò dei patti (redatti in latino) con la capitale il 23 luglio, e il 7 agosto con Gubbio, seconda città per importanza dello Stato feltresco, che li conserva, redatti in volgare e con le sottoscrizioni autografe in latino di Federico, nella sezione cittadina dell'Archivio di Stato di Perugia.

Tra i vari capitoli ve n'è uno, il primo, con cui significativamente gli eugubini chiedono che le loro magistrature comunali possano rimanere *«in lo palazzo de la loro consueta residentia cum quella famiglia et provisione che se richiede»*, cioè nei palazzi dei Consoli e del Podestà. Il «Fiat» di Federico è l'occasione per lui di costruire – lo avrebbe fatto circa trent'anni dopo – un proprio palazzo su quelli che erano, invece, i resti delle sedi delle antiche magistrature della città umbra, abbandonate già nel 1321, sottolineando così, anche idealmente e in continuità con la memoria dei luoghi del potere, il suo dominio con una residenza in posizione urbana elevata e fronteggiante la cattedrale, riproponendo la condizione del palazzo urbinato: poteri politico e religioso affiancati e l'uno in prosecuzione dell'altro.

Tre anni dopo, nel 1447, papa Niccolò V concedeva a Federico il vicariato su Gubbio (oltre che su Urbino, Cagli, Fossombrone e il Montefeltro) mentre cresceva l'importanza, anche strategica, della città di Sant'Ubaldo.

Battista Sforza, seconda, amatissima moglie di Federico (sposata l'8 febbraio 1460), visita Gubbio dopo la nascita della primogenita, nel 1461 e, di nuovo incinta, risiede nella città adagiata lungo le falde del monte Ingino dal maggio all'ottobre di quello stesso anno. Il 24 gennaio 1472 proprio a Gubbio Battista dà alla luce l'erede agognato, Guidubaldo, che nella

Progetto di mostra

“Ma non ricercando più lontano possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del duca Federico, il quale a di suoi fu lume della Italia”

(B. Castiglione, Il libro del Cortegiano, 1528)

Secondo alcuni biografi Federico da Montefeltro nacque a Gubbio il 7 giugno 1422. Verosimilmente non figlio naturale del conte Guidantonio, come ufficialmente veniva proclamato, ma della di lui figlia naturale, Aura, e di Bernardino Ubaldini della Carda, interpretazione dei fatti, questa, non negata neppure da Pierantonio Paltroni, che di Federico fu segretario e primo biografo.

I natali eugubini sembrano avvalorati dalle parole dello stesso Federico; nel 1446 scrive che a Gubbio andavano il suo affetto e la massima intensità dei suoi sentimenti: *«perché ve accertamo che li è tucto el core nostro et tucta l'anima nostra»*.

Quando il 22 luglio 1444 Oddantonio, erede legittimo di Guidantonio, cui era succeduto poco più di un anno prima, venne assassinato in una congiura, Federico – legittimato con bolla pontificia sin dal 20 dicembre 1424 – entrò trionfante a Urbino e firmò dei patti (redatti in latino) con la capitale il 23 luglio, e il 7 agosto con Gubbio, seconda città per importanza dello Stato feltresco, che li conserva, redatti in volgare e con le sottoscrizioni autografe in latino di Federico, nella sezione cittadina dell'Archivio di Stato di Perugia.

Tra i vari capitoli ve n'è uno, il primo, con cui significativamente gli eugubini chiedono che le loro magistrature comunali possano rimanere *«in lo palazo de la loro consueta residentia cum quella famiglia et provisione che se richiede»*, cioè nei palazzi dei Consoli e del Podestà. Il «Fiat» di Federico è l'occasione per lui di costruire – lo avrebbe fatto circa trent'anni dopo – un proprio palazzo su quelli che erano, invece, i resti delle sedi delle antiche magistrature della città umbra, abbandonate già nel 1321, sottolineando così, anche idealmente e in continuità con la memoria dei luoghi del potere, il suo dominio con una residenza in posizione urbana elevata e fronteggiante la cattedrale, riproponendo la condizione del palazzo urbinato: poteri politico e religioso affiancati e l'uno in prosecuzione dell'altro.

Tre anni dopo, nel 1447, papa Niccolò V concedeva a Federico il vicariato su Gubbio (oltre che su Urbino, Cagli, Fossombrone e il Montefeltro) mentre cresceva l'importanza, anche strategica, della città di Sant'Ubaldo.

Battista Sforza, seconda, amatissima moglie di Federico (sposata l'8 febbraio 1460), visita Gubbio dopo la nascita della primogenita, nel 1461 e, di nuovo incinta, risiede nella città adagiata lungo le falde del monte Ingino dal maggio all'ottobre di quello stesso anno. Il 24 gennaio 1472 proprio a Gubbio Battista dà alla luce l'erede agognato, Guidubaldo, che nella

città dei Tre Ceri viene battezzato il 2 febbraio dal vescovo Antonio Severini e cresimato il 27 aprile dal cardinale Basilio Bessarione. Ancora a Gubbio, a soli ventisei anni, Battista muore, il 7 luglio 1472, stremata dalle numerose gravidanze. Tra i molti che all'intelligente e colta consorte di Federico dedicano versi, Guerriero da Gubbio, autore, tra l'altro, di una Cronaca dall'anno 1350 all'anno 1472, fonte per Pierantonio Paltroni.

Federico - gonfaloniere della Chiesa e duca dal 23 marzo 1474, decorato con l'Ordine dell'Ermellino a Napoli l'11 settembre e onorato da Edoardo IV con l'Ordine della Giarrettiera nello stesso anno - muore il 10 settembre 1482; gli succede il figlio Guidubaldo, che già nel 1488 si trova a difendere Gubbio da Sassoferrato. La città umbra vede il 22 settembre 1506 anche l'ingresso trionfale di papa Giulio II della Rovere che, grazie alla diplomazia di Guidubaldo, aveva ottenuto l'ossequio del perugino Giampaolo Baglioni. Nello stesso anno il figlio di Battista Sforza e di Federico ottiene, come già il padre, l'Ordine della Giarrettiera da Enrico VII. Poco tempo dopo, l'11 aprile 1508, il duca, appena trentaseienne, muore.

È con Federico da Montefeltro e con la costruzione del palazzo in corte vecchia dovuto a Francesco di Giorgio Martini (documentato sui lavori nel 1477), erede di Luciano Laurana nel cantiere del palazzo di Urbino, che Gubbio diviene la seconda sede del ducato, una seconda capitale ricca di vestigia preromane e classiche (il teatro romano è disegnato anche nel Cod. Torinese Saluzziano 148 di Francesco di Giorgio, Torino, Biblioteca Reale). Un luogo dove Federico fa replicare lo studiolo - legando indissolubilmente il palazzo marchigiano e quello umbro - e dove la corte può trasferirsi e alloggiare godendo degli stessi privilegi e "comodità" di Urbino, ma lontano dalle ambascie politiche e militari. D'altro canto la città è un avamposto strategico, lungo la strada che unisce l'Adriatico al Tirreno, il baluardo occidentale del ducato e propagatrice della cultura "urbinate" in un entroterra crocevia di linguaggi storico-artistici e letterari di differente ispirazione.

Sono queste le ragioni forti e le motivazioni che sostengono la proposta di una grande mostra a Gubbio in occasione del sesto centenario della nascita di Federico (2022) nonché di tenere come *terminus non post quem* dell'interesse precipuo del progetto espositivo la morte di Guidubaldo, l'ultimo dei Montefeltro. La mostra, infatti, intende ripercorrere proprio i momenti gloriosi vissuti dalla città di Federico e di Guidubaldo dal 1422 al 1508 e, anzi, sarà peraltro occasione per rileggere la storia eugubina tra la fine del Trecento e gli inizi del Cinquecento.

I temi trattati, inerenti all'allievo prediletto di Vittorino da Feltre che lo vide fanciullo nella Ca' Zoiosa di Mantova, tratteranno le vie principali e le diramazioni nel solco indicato già da Vespasiano da Bisticci quando, scrivendo di Federico, parlava di «*lettere coniuncte coll'arme*», di «disciplina militare», di perizia «della lingua latina».

L'esposizione interesserà più sedi eugubine, così da dar spazio, secondo ambiti precipui, agli oggetti (documenti, libri, dipinti, medaglie, sculture, arredi, maioliche, ricostruzioni virtuali, modelli...) già individuati, le cui specifiche sono negli allegati.

Se cuore della mostra sarà il Palazzo Ducale, due documenti la chiuderanno in maniera molto significativa e simbolica: la lunga lettera latina che Baldassarre Castiglione scrisse nel giugno

1508 «*ad sacratissimum Britanniae Regem Henricum de Guido Ubaldo Montefeltro Urbini duce*» annunciando la scomparsa di Guidubaldo e la lettera autografa che Raffaello inviò, da Firenze, allo zio Simone Ciarla, il 21 (o 16) aprile 1508, dopo aver appreso la notizia della morte del duca: «*e certo non podde senza lacrime legere la vostra letera, ma transiat, a quello non è riparo, bisogna avere pazientia e acordarsi con la volontà de Dio*». La missiva del Sanzio segna idealmente il passaggio di testimone dalle manifestazioni per il quinto centenario della morte di Raffaello – che, iniziate l’anno centenario 2020, sono state spostate per necessità, in gran parte, al 2021 e al 2022 (quella di Londra, National Gallery) – alla mostra federiciana di Gubbio.

Palazzo Ducale

«Philosophum tibi reddere conabor»

Il Palazzo Ducale di Gubbio, seconda residenza del duca d’Urbino, ospita il cuore della mostra.

In una prima sezione si dà conto della biografia di Federico attraverso ritratti, medaglie, monete, che ricostruiranno visivamente la trama della rete di conoscenze e frequentazioni del conte, poi duca. Si tratterà del suo legame con il fratello/nipote Ottaviano Ubaldini della Carda, dell’importante ruolo svolto dalla giovanissima moglie Battista Sforza, dell’educazione del giovane Guidubaldo e del matrimonio con Elisabetta Gonzaga. La ricerca documentaria, già avviata, ricostruisce la vita della corte eugubina sia nella sua quotidianità, sia attraverso i personaggi che occasionalmente la frequentarono: da Borso d’Este al cardinal Bessarione, da Isabella d’Este a Lucrezia Borgia a Giulio II.

Alle vicende costruttive del Palazzo è dedicata una seconda sezione incentrata sulla figura dell’architetto senese Francesco di Giorgio Martini e sul suo ruolo al servizio del duca. Tutto il suo lascito manoscritto, per la prima volta riunito, sarà presente in mostra assieme a quei suoi dipinti nei quali la componente architettonica è preponderante, sì da porre in relazione l’*architectura picta* con quella/e realizzata/e. In particolare sono state privilegiate le tavole nelle quali sono presenti edifici a pianta centrale e rinvii all’antica architettura romana. Lo stesso principio ha regolato la presenza di rilievi, mentre un’attenzione particolare è stata data alla cosiddetta “scultura architettonica”, in specie capitelli figurati (London, Victoria & Albert Museum).

Agli arredi originali tuttora presenti saranno affiancati alcuni importanti prestiti da collezioni italiane e straniere, procedendo a una ricomposizione con apparati tecnologici e virtuali.

Un’attenzione speciale viene riservata allo Studiolo, grazie ai contributi di Laura Teza e Nicoletta Guidobaldi, sia attraverso il prestito dei dipinti che, verosimilmente, lo corredevano, sia attraverso la ricostruzione di strumenti musicali e corpi geometrici (è questa, peraltro, la ragione della presenza in mostra dei due trattati di Piero della Francesca a essi inerenti: il *De prospectiva pingendi*, donato a Federico da Montefeltro e già nella biblioteca ducale di Urbino; il *Libellus de quinque corporibus regularibus*, con dedicatoria a Guidubaldo).

Un'ultima sezione (con materiali ancora in parte da definire), a cura di Maria Rita Silvestrelli, riguarderà quei manufatti che testimoniano il diffondersi in area eugubina di un gusto, di uno stile, di corte con una selezione di opere che consentiranno di porre l'attenzione su maestranze, artigiani, artisti locali talora documentati ma dalle personalità ancora da definire, a partire da quel Bernardino di Nanni dell'Eugenia pagato nel 1477 per lavori di pittura nel Palazzo e in sicura relazione con Francesco di Giorgio.

Palazzo dei Consoli

«lettere congiunte coll'arme»

Il Palazzo dei Consoli è sede di due sezioni. La prima, curata da Fulvio Cervini, intende calare la figura del Federico condottiero in un contesto che non può ridursi al solo profilo politico-militare, ma deve evocare anche rapporti con le arti figurative che coinvolgono sia la qualità estetica non meno che tecnologica delle armi di offesa e difesa che il tema della raffigurazione della guerra, antica o moderna che sia.

Questa prima sezione potrebbe essere idealmente divisa in tre sottosezioni dedicate al fare, al guardare e al pensare la guerra.

La guerra si combatte con armi da difesa e di offesa ma anche con l'artiglieria, cioè si combatte utilizzando degli strumenti che richiedono un certo grado di perfezione tecnologica e una particolare dimensione estetica.

La guerra si guarda e quindi si racconta per immagini, si rappresenta: può essere naturalmente una guerra di ieri, la guerra degli antichi che serve comunque da termine di paragone per la guerra dei moderni, oppure può trattarsi di vicende affatto contemporanee.

Guardare la guerra significa anche interpretarla, cioè pensarla. La guerra si racconta, si interpreta, si studia e si scrive, quindi dà origine a una trattatistica militare che riguarda i modi di combattere ma anche gli strumenti del combattere. Pensare la guerra significa anche trasformarla in qualche modo in uno spettacolo estetico o in una forma di autorappresentazione, ed ecco dunque che le armi devono evocare non soltanto il combattimento ma anche una dimensione che potremmo definire ludica, quella della giostra, del torneo, della festa e della parata, ovvero delle evocazioni fantasiose di un mondo antico che diventa contemporaneo.

Una seconda sezione, curata da Lucia Bertolini, inerisce alla cultura umanistica del duca ricostruendo il clima culturale intorno al quale matura l'acquisizione delle celeberrime Tavole Eugubine da parte del Comune di Gubbio nel 1456, forse proprio su sollecitazione di Federico, quali testimonianza dell'"antichità" del territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

I manoscritti esposti ricostruiscono la "vera" cultura di Federico così come appare dalle fonti e dai suoi scritti, al di là, dunque, di quanto era presente nella sua vasta biblioteca urbinata,

frutto di curiosità, amore per la conoscenza e di collezionismo da bibliofilo che desidera possedere quanto di meglio e di importante i secoli hanno trasmesso (come noto si trattava unicamente di manoscritti, per lo più miniati, con esclusione delle opere a stampa, commissionati dallo stesso Federico).

È così che la sezione è introdotta dalla cultura a Gubbio nel Trecento e il culto di Dante. Seguono poi le opere dei maestri Vittorino da Feltre e Guarino Veronese, quindi la poesia amorosa e poi Petrarca e Boccaccio; i classici: Ovidio, Omero, Virgilio, Vegezio, Strabone, Tolomeo, Plinio, Quinto Curzio, Solino, Pomponio Mela, Aristotele, Filostrato, Appiano, Livio.

Delle sottosezioni riguardano:

- a) lo sfondo della cultura poetica in volgare alla corte di Federico (tra politica e amministrazione);
- b) la cultura a Gubbio e a Pergola nel Quattrocento;
- c) Battista Sforza a Gubbio.

La cultura di Guidubaldo è inquadrata dalla lettera latina di Castiglione a Enrico VII che, benché encomiastica, tuttavia fa sapere della capacità del giovane duca di ritenere a memoria molte opere, soprattutto di autori classici («*felici ac inexhausto memoriae thesauro iuvabatur [...] Quicquid enim semel aut iterum audivisset. Adeo tenaciter percipiebat, ut non modo sensum, sed et verborum seriem ipso quo erant ordine scripta memoriter continuo referret*»). E Castiglione rammenta: Virgilio, Omero, Cicerone, Livio, Tacito, Curzio, Plinio, Demostene, Aristide, Plutarco, Luciano, Senofonte, Giovanni Grisostomo e San Basilio il Grande.

Museo Diocesano

«*prudentia, iustitia, temperantia, sanctitas, animi magnitudo liberalitasque*»

Il Museo Diocesano ospita la sezione Immagini delle "scienze celesti" nel Ducato feltresco, curata da Patrizia Castelli.

Nel Quattrocento i nuovi *studia humanitatis* divengono veicolo di rinnovate conoscenze, su cui formano le nuove classi dirigenti. Federico da Montefeltro, la cui educazione si basò sui principi della nuova *paideia* impartitigli da Vittorino da Feltre, ma anche allargata alle esperienze mondane della veneziana Compagnia della Calza, fu un uomo della nuova generazione. Seppe conciliare le arti della guerra con gli ideali umanistici che privilegiarono non solo la conoscenza dei classici ma anche la cultura e la sperimentazione scientifiche. Nella sua 'corte' riunì numerosi tecnici (ad esempio il già rammentato Francesco di Giorgio Martini) e intellettuali con prevalenti competenze scientifiche, come Paolo di Middelburg e Jacopo da Spira che fornirono al Duca preziose indicazioni per ciò che concerne questioni mediche, matematiche, geometriche, astrologiche e calendaristiche.

Gli strumenti scientifici a loro disposizione, o da loro stessi realizzati (astrolabi, sfere armillari, compassi di divisione, quadranti, orologi etc.), sono una realtà nello spazio urbinato ed eugubino che si riflette nelle tarsie degli studioli, al pari dell'oggettistica lì rappresentata che congiunge lettere e scienze secondo il sistema delle arti liberali, rivisto dalla nuova formazione umanistica, e le virtù proprie del condottiero esemplate sul pensiero aristotelico. Questa attenzione per l'astrologia da parte di Federico non è tuttavia eccezionale in quanto uomini di stato e condottieri se ne servirono per favorire le loro imprese e come strumento di governo. L'eccezionalità invece è da ascrivere alla competenza del Montefeltro in queste discipline. Le arti celesti furono coltivate a 'corte' anche da Ottaviano Ubaldini, personaggio chiave delle vicende feltresche, a cui fece interessare il giovane Guidobaldo, orfano del padre.

In questa sezione si intende quindi mostrare la diffusione degli studi astrologici e il rinnovamento delle scienze nella cultura cortese quattrocentesca tramite una selezione di manoscritti astrologici e matematici, materiali documentari relativi alla fondamentale figura di Paolo di Middelburg, opere figurative rappresentanti iconografie astrologiche, carte celesti, strumenti scientifici (astrolabi, sfere armillari, compassi etc.).

Itinerari federiciani

Le tre sedi della mostra sono accompagnate da specifici itinerari federiciani, sì da coinvolgere la città intera e, soprattutto, i luoghi pertinenti a fatti e personaggi illustri transitati per Gubbio durante il governo di Federico e di Guidobaldo. Tra essi, in particolare, il rapporto tra Federico e il cardinale Basilio Bessarione diventerà oggetto di specifica indagine nella chiesa-museo di Santa Maria dei Bianchi, la cui cripta, o "sepolcro", è rammentata nella cronaca di Ser Guerriero Silvestri unitamente al passo in cui viene nominato il Bessarione, che favorì la confraternita rilasciando un'indulgenza. Nella cripta dei Bianchi si prevede la ricontestualizzazione di parte degli affreschi oggi nel Museo Diocesano, per restituire all'ambiente l'aspetto in cui lo vide presumibilmente il cardinale Bessarione.

Per il Comitato Scientifico

Il curatore

Francesco P. Di Teodoro

